

Libano, braccio di ferro tra Roma e Kofi Annan

Il capo Onu sceglie il generale Ridinò al posto di Castagnetti. Veto di Parigi?

di Toni Fontana

ORA TUTTI fanno i migliori auguri al generale Giovanni Ridinò, che da Vittorio Veneto, dove dirige il primo Fod (Forze operative difesa, un tempo chiamate «regioni militari») volerà a New York per dirigere la «cellula strategica», l'organismo a metà strada tra la missione

in Libano ed i vertici del Palazzo di Vetro. In effetti l'Italia, che aveva chiesto di dirigere questo inedito organismo che dovrebbe evitare che i soldati schierati in Libano si trovino senza ordini, direttive chiare e prigionieri della burocrazia dell'Onu, incassa un importante risultato. Il ministro della Difesa Parisi esprime «grande soddisfazione» e ricorda che «sono stati definiti i compiti del direttore della cellula che fornirà, come noi avevamo auspicato, direttive sulla strategia militare

al comandante Unifil sul terreno, per conto e sulla scorta delle direttive politiche del capo del Dipartimento delle operazioni di peace-keeping dell'Onu». Di «riconoscimento all'Italia», parla il sottosegretario alla Difesa Lorenzo Forcieri secondo il quale «le nostre richieste sono state accolte interamente» ed ora tocca a Kofi Annan esprimere una «valutazione personale» conclusiva. La vicenda tuttavia è destinata a lasciare in qualche modo il segno. È opinione diffusa che la mancata designazione alla guida della cellula strategica del generale Fabrizio Castagnetti, piacentino di 61 anni, già addetto militare negli Usa e capo del Coi, il centro operativo che dirige tutte le iniziative dei militari in Italia e all'estero, sia stata originata da alcune

affermazioni dell'ufficiale. In un'intervista Castagnetti aveva detto che «le missioni dell'Onu sono risultate fallimentari e, in particolare quella condotta in Somalia, fu disastrosa». Il giudizio del generale, certamente giustificato sul piano storico, è apparso a molti ispirato da scarsa sensibilità diplomatica. Castagnetti si trovava tuttavia sulla nave Garibaldi quando, due settimane fa, gli italiani si sono messi in viaggio verso il Libano e la sua nomina appariva ormai decisa. Poi è accaduto qualcosa che induce alcuni «maliziosi» a sospettare lo zampino dei francesi che controllano il dipartimento peace-keeping dell'Onu, o un improvviso scatto di nervi di Annan per rivendicare il primato del palazzo di Vetro su esigenze espresse dai singoli paesi. L'Italia infatti aveva presentato tre candidature (la terza era quella dell'ammiraglio de Polo), ma Annan ha scelto quella che riteneva più adatta e non quella posta in cima alla terna «raccomandata» da Roma. Un diplomatico che ben conosce gli umori dei militari italiani parla di «incredulità» per la decisione di An-



Al centro il generale Castagnetti

nan che non ha scelto il candidato indicato da Roma che, come capo del Coi è nei fatti il numero 2 delle Forze Armate. Una fonte del palazzo di Vetro, che chiede l'anonimato, getta però parzialmente acqua sul fuoco: «È inconcepibile pensare di modificare la catena di comando dell'Onu. Il comandante sul campo, il francese Pellegrini, risponde direttamente a Kofi Annan che delega

la direzione delle operazioni al Dipartimento per le missioni di peace-keeping. Questa sarà pure la burocrazia dell'Onu, ma nel caso del Libano, è la soluzione migliore. La cellula strategica può essere utile, diventare il «sensore» dei paesi che prendono parte alla spedizione. È tuttavia prassi che un paese presenti diverse candidature, l'Onu valuta, interroga i prescelti e decide».

D'Alema: una svolta dal governo palestinese

Il vertice dei ministri degli Esteri Ue: il nuovo esecutivo di unità aiuterà la pace

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

La «vera occasione di svolta»: così l'ha definita Massimo D'Alema, al termine della riunione del Consiglio dei ministri europei dedicata, in prevalenza, agli sviluppi della situazione in Medio Oriente. La svolta è quella, annunciata, della formazione del nuovo governo di unità nazionale in Palestina e l'Ue ne prende atto con sollievo e, se si vuole, anche con una certa soddisfazione. Il documento finale, infatti, saluta l'annuncio del presidente Abbas sull'imminente nascita del nuovo esecutivo ed esprime la «speranza che la sua piattaforma politica rifletta i principi» fissati dal Quartetto e «consenta prossimi impegni». La soddisfazione nasce dal fatto che l'Ue può vantare, dopo il successo della missione in Libano e del suo dispiegamento avvenuto in perfetto ordine, d'aver promosso e rafforzato, nelle ultime settimane, il proprio ruolo di forza stabilizzatrice in un'area del mondo tra le più bollenti. Non a caso, in precedenza, D'Alema ricorda che il Consiglio ha compiuto un aggiornamento della situazione, dopo la decisione d'invio della missione e gli impegni presi nel quadro della risoluzione 1701. «Le cose procedono - afferma - secondo le indicazioni e l'impegno europeo si è dimostrato puntuale ed efficace. Sono gli europei, in attesa che arrivino anche i contributi di altri paesi,

che stanno svolgendo il compito principale e immediato». Sul fronte Libano, resta ancora aperto il problema, reiterato anche nel documento dei ministri, di fornire assistenza tecnica al confine tra la Siria e, appunto, il Libano. I ministri non avrebbero dovuto prendere alcuna decisione e così è stato. Di operativo (tipo funzionari europei delle dogane che, disarmati, aiutano i militari a monitorare i traffici, specie di armi) non c'è ancora nulla. I ministri hanno affrontato la questione e hanno deciso di dare incarico a Javier Solana, l'Alto Rappresentante Ue, e alla Commissione di preparare un rapporto su un «possibile contributo europeo» alla frontiera siriano-libanese. Per il resto, i ministri sono lieti che tutto proceda e s'attende anche in Europa una prossima visita del presidente libanese Fouad Sinora il quale ha promesso, al presidente del Parlamento Josep Borrell che auspica un'ancora maggiore coinvolgimento dell'Europa, la sua presenza il 27 settembre con un discorso in aula a Strasburgo.

Se, dunque, in Libano la situazione appare tranquilla, questa condizione favorisce i passi in avanti nel rapporto tra Anp e Israele. Il ministro D'Alema rammenta che l'Europa attende e spera che nei prossimi giorni possa essere rilasciato il capolare israeliano e che una analogo soluzione positiva possa riguardare i ministri e i parlamentari palestinesi detenuti. Per l'Ue, dice D'Alema, questi atti appaiono come «la prima condizione perché si determini la svolta». Si tratta di una «positiva novità» per la quale l'Unione europea s'impegna a «incoraggiare Israele e Stati Uniti ad accoglierla». Insomma, un'occasione da non perdere per rimettere in moto il processo di pace e per fare uscire i Territori dalla loro crisi drammatica. Infine, i ministri europei hanno ascoltato Solana sullo stato della trattativa con la dirigenza dell'Iran ma si è trattato di un semplice scambio di opinioni. Si è, precisa D'Alema, in una situazione interlocutoria, dopo le prime aperture di Teheran. «I lavori sono in corso», commenta. Forse le novità su questo versante potranno venire la prossima settimana durante gli incontri di New York a margine dell'annuale assemblea delle Nazioni Unite.

ONU, IL DOPO ANNAN
Tre Paesi candidano la presidente lettone

WASHINGTON I paesi baltici hanno annunciato di aver formalmente presentato la candidatura della presidente lettone, Vaira Vike-Freiberga, alla successione del segretario generale Kofi Annan. Estonia, Lettonia e Lituania hanno inviato una lettera congiunta al presidente di turno del Consiglio di sicurezza, l'ambasciatore greco Adamantios Vassilakis, per candidare la Vike-Freiberga. La presidente lettone è la prima donna ad entrare nella corsa alla successione di Annan, che con lei conta ora una presenza di sei candidati (tra questi il ministro degli Esteri sudcoreano Ban Ki-moon e il vicepremier thailandese Surakiat Sathirathai). Il mandato del segretario generale scade a gennaio e l'indicazione che fino ad ora è sembrata circolare a Palazzo di Vetro, è che il suo posto andrà a un candidato dell'Asia.

L'INTERVISTA WALID JUMBLATT Uno dei leader della «Rivoluzione dei Cedri»: il Partito di Dio ha contribuito alla distruzione del Paese, non può ergersi a vincitore

«La mia sfida a Hezbollah per ricostruire il Libano»

di Umberto De Giovannangeli

È stato uno dei leader politici della «Rivoluzione dei Cedri». Ed oggi è uno dei protagonisti del dopoguerra libanese. Walid Jumblatt, leader del Partito socialista progressista libanese, punto di riferimento della comunità drusa, in Italia per partecipare alla Festa nazionale dell'Unità di Pesaro, ha concesso questa intervista esclusiva all'Unità, nella quale il leader druso lancia una sfida a Hezbollah: «Chi ha contribuito alla devastazione del Libano - sottolinea Jumblatt - non può ergersi a vincitore». Sul futuro, il leader druso sottolinea la centralità della questione palestinese: «Se questo problema non è affrontato e risolto - avverte Jumblatt - gli estremisti, in primo luogo in Iran e Siria, approfitteranno sempre della questione palestinese per giustificare il proprio ruolo».

Cosa ha rappresentato per il Libano la «Guerra dei 34 giorni»?

«È stata una guerra decisa da fattori che non hanno nulla a che vedere con il Libano. Vi è stata una risposta selvaggia, molto dura da parte israeliana con il sostegno degli americani e questo ha prodotto oltre mille morti, la stragrande maggioranza dei quali civili, più di tremila feriti, 50mila case distrutte, danni nell'ordine dei 2-3 miliardi di dollari. Un Paese da ricostruire».

In diverse dichiarazioni, Lei ha sostenuto che dietro l'azione di Hezbollah c'è la «lunga mano» di Teheran.

«È così. Hezbollah è un movimento composto da libanesi ma non c'è dubbio che sia sostenuto, armato e finanziato dall'Iran attraverso la Siria».

Tra le questioni cruciali di questo dopoguerra c'è il disarmo delle milizie del partito di Dio libanese.

Qual è in proposito la sua opinione?
«Il disarmo di Hezbollah con la forza è impossibile. Si era cercato prima della guerra di farlo politicamente, avviando un dialogo nazionale e proponendo a Hezbollah di integrare le proprie milizie nell'esercito libanese. Ma colui che dà i soldi e le armi, è colui che comanda e che dà gli ordini, è quindi l'agenda di Hezbollah non è sempre libanese. Sono l'Iran e la Siria che controllano Hezbollah e dunque le priorità possono essere

altre». **Il leader di Hezbollah, sheikh Hassan Nasrallah, si autoproclamato vincitore della «Guerra dei 34 giorni» ed ha accusato apertamente la coalizione dei partiti antisiriani del «14 Marzo» di aver «pugnato alla schiena» i miliziani sciiti che combattevano gli israeliani.**

«Quando Hezbollah ha deciso di rapire i soldati israeliani non ha consultato nessuno. Questi soldati sono stati rapiti entro le frontiere israeliane, in territorio israeliano, quindi i miliziani di Nasrallah hanno violato una frontiera nazionale tra il Libano e Israele. Nasrallah ha dichiarato di aver fatto la guerra in nome della nazione araba, della nazionale mu-

Il leader del Partito socialista libanese alla Festa dell'Unità a Pesaro: molto positivo il ruolo dell'Italia in Medio Oriente

sulmana che i libanesi lo vogliono o no. Evidentemente questo non giustifica le dimensioni della risposta israeliana,



non legittima le devastazioni compiute dalle forze armate israeliane, tuttavia ciò è avvenuto per iniziativa del signor Nasrallah, senza consultarci, e oggi il nostro compito è quello di ricostruire ciò che lui ha provocato come distruzione. Chi ha scatenato questo inferno, offrendo a Israele il pretesto per devastare il Libano, non può ergersi a vincitore e costruire il suo «trono» sulle rovine di città e villaggi distrutti da Israele».

Lei è stato uno dei protagonisti di quella «Primavera di Beirut», animatore di un grande movimento

popolare, democratico, non violento che, sull'onda dell'assassinio del primo ministro Rafik Hariri, contribuì a mettere fine al trentennale protettorato siriano. Come valuta oggi i rapporti tra il Libano e la Siria?
«Molto male. Perché anche se c'è stato un ritiro formale dei siriani, essi continuano ad avere un ruolo molto forte in Libano, soprattutto attraverso Hezbollah. Non c'è dubbio che uno degli obiettivi fondamentali del regime siriano è quello di prendersi la rivincita rispetto alla «Rivoluzione dei Cedri»».

Il primo ministro israeliano Ehud Olmert si è dichiarato disponibile ad avviare un dialogo con il governo libanese guidato da Fuad Sinora. Su che basi ritiene possibile avviare un dialogo costruttivo tra il Libano e

«La questione palestinese va affrontata con urgenza altrimenti gli estremisti ne approfitteranno sempre per giustificare il loro ruolo»

Israele?
«L'unica base possibile oggi è quella fondata sull'accordo di armistizio del 1949

VERTICE DEI NON ALLINEATI

Cuba, Fidel troppo malato non partecipa ma vede Annan. Raul fa gli onori di casa

L'AVANA I Paesi Non Allineati sono tornati a riunirsi a Cuba dopo 27 anni, divisi dalle loro scelte politiche ma ancora uniti nella ricerca di sviluppo economico oltre i legami con le tradizionali grandi potenze. L'incontro di quest'anno è stato dominato dal toto-presenza su Castro. Il lider máximo, che lo scorso 31 luglio ha delegato tutti i poteri al fratello Raul, doveva essere l'anfitrione ma la sua salute glielo ha impedito. Fidel è stato eletto presidente del movimento dei Non Allineati e ha diffuso le immagini del suo incontro - per la prima volta in piedi - con Chávez. Anche Kofi Annan, atteso anche dai dissidenti cubani, gli ha fatto visita: per discutere - dice la stampa cubana - di Medio Oriente e di Africa. Senza Fidel, è stato Raul a fare gli onori di casa. Un breve messaggio di saluti, per giunta messo in ombra da quello di Chávez che ha difeso

a spada tratta l'Iran, puntando il dito contro «qualsiasi ingerenza» degli Usa. Al vertice partecipano, tra gli altri, il segretario dell'Onu Annan, i presidenti del Venezuela Chávez, della Bolivia Morales, dell'Iran Ahmadinejad, del Pakistan Musharraf, del Sud Africa Mbeki, dell'India Singh, e un rappresentante dell'Egitto. Il vertice è stato preceduto da due fatti, differenti tra loro, ma che rappresentano i due volti del regime castrista. Il primo è l'accordo economico siglato domenica scorsa tra l'Indiana Oil and Natural Gas Corporation (Ongc) e la società petrolifera de L'Avana, la Cuba Petróleo (Cupet). L'altra notizia è invece tutta politica, con le Donne in Bianco (il gruppo di moglie e sorelle di dissidenti arrestati in questi anni dalla polizia castrista) che hanno infranto il divieto delle autorità a manifestare nei giorni del vertice.